

# Rivista Critica

## del Socialismo

### SOMMARIO :

I. — <u>Il Socialismo e la teoria delle razze</u> . . . . .	J. DAVID	pag. 577
II. — <u>POLEMICHE SOCIALISTE :</u>		
★ Polemica con " Spectator " . . . . .	S. MERLINO	» 587
Jaurès e il " confusionismo " . . . . .	»	» 592
Intorno al libro di Bernstein . . . . .	»	» 595
★ Altre polemiche . . . . .	»	» 600
III. — <u>Questioni di attualità :</u>		
La funzione del partito socialista nel Mezzogiorno d'Italia		
G. CAIVANO — S. MERLINO	»	608
Il prossimo Congresso Socialista italiano	OBSERVER	» 616
V. — <u>Note e documenti :</u>		
L'organizzazione operaia in Francia	GHIDECA RALIER	» 620
Il Partito nazionale sociale tedesco . . . . .	OBSERVER	» 629
V. — <u>Il Socialismo nell'arte :</u>		
Francesco d'Assisi . . . . .	G. TERRACCIANO	» 631
VI. — <u>Cronache. :</u>		
Politica italiana . . . . .	»	640
Politica internazionale. . . . .	»	642
Cronaca socialista . . . . .	»	645
Cronaca sociale . . . . .	»	649
VII. — <u>Rivista dei periodici</u> . . . . .	E. LEONE — G. CAIVANO	» 656
VIII. — <u>Bibliografia</u> . . . . .	VARI	» 663

ROMA

7 — Via Belsiana — 7

Prezzo del Fascicolo

Italia . . . L. 1 —

Esteri . . . » 1,25

Fondo Gino Bianco

*Per quelli che hanno cortesemente ritenuto i primi*

cortesemente ritenuto fascicolo, e non ancora amministrazione. chiarare se intendevano, forse per dimenticato. galmente, certo moralmente il semestre scaduto, in periodo non può farlo con ciascun abbonato di una Rivista mensile nostri lettori di volersi

*Freedom Press  
Library*

*Tom Keell Collection*

*Presented by*

*V.R. + A.L.B.*

No. ....

*Per gli abbonati semestrali*

Essendo scaduto il 1° semestre, preghiamo gli abbonati semestrali di voler rinnovare l'abbonamento.

*Per gli abbonati trimestrali*

Molti abbonati trimestrali sono in Amministrazione per il secondo, ed ora terzo trimestre. Facciamo loro viva presentarsi in regola.

*Per quelli che hanno ritenuto gli ultimi*

Quelli che hanno ricevuto gli ultimi li hanno respinti, sono pregati di spedire correntemente l'importo del loro abbonamento.

*Quando la libera stampa lotta per la sua esistenza, è dovere di tutti di sostenerla.*

*I nostri abbonati a cui manchi qualche fascicolo potranno farcene richiesta*



## Polemiche socialiste



Nostro malgrado, la polemica intorno al Marxismo continua in questo fascicolo della *Rivista*.

Molti sono gli scritti, che ci sono pervenuti sull'argomento moltissimi, innumerevoli quasi, sono gli articoli, che ad esso consacrano le altre Riviste socialiste e non socialiste, italiane e straniere.

Quale prova migliore della importanza dell'argomento?

Noi abbiamo troppo profonda convinzione della verità fondamentale del Socialismo, per temere la luce che può venire da questa polemica, la quale anzi rischierà molti problemi pratici, come quello importantissimo della funzione del partito socialista nel mezzogiorno d'Italia.

Disgraziatamente la vanità, il puntiglio, ed altri meno scusabili sentimenti impediscono che la discussione sia sempre serena e obbiettiva.

*La Rivista.*

### Polemica con « Spectator » (1)

Finora i marxisti - o meglio, qualcuno che scrive a nome di tutti - mi rinfacciavano di avere nella mia critica del marxismo, il plauso della stampa borghese. Ora che la *Roma*, una Rivista che non è socialista, nè socialisteggiante, ma crispina, ha accolto nelle sue colonne la prosa di uno *Spectator*, il quale difende a spada tratta il marxismo contro la « coalizione scismatica », io posso dire ai miei nemici gli amici:

*Vos quoque!...*

A meno che lo *Spectator* non sia un labriolino travestito da borghese per l'occasione... La quale supposizione, in verità, sprizza

(1) V. Rivista *Roma*, fascicoli del 5, 16 e 25 giugno 1899.

fuori da tutto il suo scritto, dove non si espongono le gravi questioni, che si dibattono in questo momento tra marxisti intransigenti e critici del marxismo (nessuno per altro pensa a negare le grandi verità che si trovano, frammiste a qualche errore, nelle opere di Marx), ma si esprimono giudizi improntati alla nota *benignità* labriolesca su parecchie persone, tra cui il Sorel, il Croce e lo scrivente.

Specialmente poi lo *Spectator* si tradisce dove parla del Bernstein.

« Il Bernstein, dice, muove da considerazioni speciali al gran partito socialista tedesco, ed il movimento che egli vorrebbe operare riuscirà probabilmente a nulla nella stessa Germania ».

Il prof. Labriola aveva scritto in un articolo comparso nel numero del 1. maggio dell'*Avanti!*:

« La questione non riguarda che la Germania ».

Proprio così!

Il Bernstein scrive un libro « per dimostrare errate alcune previsioni e teorie di Marx », che sono diventate i capi saldi dei programmi dei partiti socialisti dei varii paesi: e il prof. Labriola e il suo fido *Spectator* dicono ai socialisti italiani:

« Non vi occupate di ciò che scrive il Bernstein: la questione non riguarda che la Germania ».

E soggiunge in nota lo *Spectator* (e qui addirittura si smaschera):

« Era già composto quest'articolo quand'è apparsa nell'*Avanti!* una lettera del Bernstein al Labriola, nella quale l'autorevole socialista tedesco riduce la crisi marxista ad « un divario di opinioni circa il valore, la portata e l'esattezza di alcune proposizioni » di Marx e nega che ciò importi uno scisma politico, ed in fine spiega come solo per equivoco si trovi il suo nome mescolato a quello del Merlinò nel movimento che questi vorrebbe fare contro il partito socialista italiano ».

Dove si vede che lo *Spectator* crede anch'egli che perchè io ho criticato alcune teorie, dirò così ufficiali, del partito socialista italiano, io voglia fare un movimento contro questo partito e attentare alla sua esistenza.

Ma parliamo un po' della lettera del Bernstein.

Il Bernstein dice (è vero) che egli non intende mescolarsi nelle discussioni interne della democrazia sociale italiana, ed ha ragione; e quando io ho citato il suo nome, l'ho citato per la critica del marxismo, non per la critica dei metodi di lotta adottati dal partito socialista italiano. Ed il Bernstein appunto in questa lettera diretta al prof. Labriola ha sentito il bisogno di dichiarare apertamente che egli « teoreticamente va d'accordo con me in diversi punti. » Questo lo *Spectator* tace accortamente. E tace anche che il Bernstein si lamenta dei marxisti, i quali « mettono in giro la *parola d'ordine*, che il suo libro sia come l'abbandono del marxismo » - precisamente come fanno con lo scrivente, contro del quale vanno spargendo la voce che egli non è più socialista. - Sostiene il Bern-

stein (noti il lettore) che « quand'anche venissero dichiarate antiquate » (non le sole teorie marxiste, ma) « *tutte le idee socialistiche fino ad ora note* », la conseguenza sarebbe un radicale mutamento nella pratica e nella tattica della *democrazia sociale* (ah! dunque non è vero che Bernstein dichiarò che le sue idee non importano uno scisma nel campo politico, come asserisce lo *Spectator*, e non è vero che la questione non riguarda che la Germania, perchè il Bernstein parla di un radicale mutamento nella pratica e nella tattica della democrazia sociale in genere) ma non ne seguirebbe affatto la fine nè l'attenuazione del movimento socialista.

« Perchè questo non ritrae le sue ragioni di esistenza dalle teorie, ma soltanto dalle reali condizioni di natura economica od in genere civili ».

Precisamente quello che io ho detto e vado ripetendo da un pezzo - con grande scandalo dei marxisti, i quali pretendono che io non sono socialista perchè non mi acconcio alle loro teorie.

Chi mai avrebbe creduto che *questa* lettera venisse portata trionfalmente in giro dal prof. Labriola, il quale, poveretto, chi sa quanto inchiostro ha sprecato per indurre il Bernstein a scriverla? (1).

E pure *Spectator* trae da questa lettera argomento alla seguente domanda:

« La coalizione scismatica ha perduto.... Bernstein - Che cosa rimane? ».

Eh! eh! se la coalizione scismatica esistesse altrove che nella fantasia dello *Spectator*, e se fosse vero quello che lo *Spectator* afferma, che cioè essa avesse perduto il Bernstein, rimarrebbero le verità dette da Bernstein nel suo libro; perchè le verità non si cancellano mai, non si distruggono con gli atti di contrizione. E se anche la pretesa « coalizione scismatica » perdesse non solo il Bernstein, ma il Sorel, lo scrivente e tutti quelli che secondo lo *Spectator*, ne fanno parte, rimarrebbe sempre questo: *che i marxisti hanno dovuto convenire che le teorie di Marx si possono e debbono discutere, correggere e completare, che la concezione materialistica della storia e la teoria marxiana del valore e del profitto non sono più considerate come essenziali al socialismo*; che nessuno ripeterà più col professor Labriola che il socialismo è in gran parte il marxismo, che i soli veri socialisti in Francia sono i seguaci di Guesde, che il mo-

(1). Il Bernstein in quella lettera ha il torto di scusarsi di avere mandato un suo scritto per questa *Rivista*, dicendo però che *se colpa c'è*, è tutta sua; perchè egli, *quando ebbe da me l'invito a collaborare*, ignorava che io mi trovassi in dissenso col partito socialista italiano. Ma non *quando fu convenuta la pubblicazione del suo articolo*, potrei rispondergli. Ma io mi meraviglio che il Bernstein abbia ammesso anche per semplice ipotesi che vi possa esser colpa a manifestare le proprie idee per mezzo di altra stampa che non sia quella ufficiale del partito.

vimento socialista italiano comincia da quando i socialisti italiani si misero ad imitare i tedeschi.

Un mutamento di opinione si è avverato, grazie alla nostra propaganda tra i socialisti; e aver prodotto questo mutamento è - creda a me lo *Spectator* - non piccolo servizio che noi abbiamo reso alla causa del Socialismo ed a quella del Libero Pensiero.

\*~\*

« La miseria intellettuale degli scrittori *marxisti*, - ha scritto Benedetto Croce (Rivista *Roma*, 11 giugno 1899) fa paura; ed è una delle cause principali (non dico già l'unica) della cosiddetta *crisi del marxismo*. Della quale si sono date molte definizioni, e forse essa può assumere contenuti e forme varie; ma fra' tanti contenuti e le tante forme che può assumere, fra le tante definizioni, che se ne possono dare mi si permetta di suggerirne una parziale anch'essa, ma che non sarà nè la più inesatta, nè la meno comprensiva: *Ribellione contro lo scolasticismo pseudo-marxistico tedesco*. Curiosa crisi che il suo più intelligente propugnatore, Giorgio Sorel, ha promossa col motto: *Torniamo a Marx!*, ossia torniamo dai poveri scolari e ripetitori al solo pensatore degno del nome, che abbia avuta la scuola marxistica; la quale non è giunta nemmeno a capire il maestro. Quei parenti e quegli amici del Marx, ed amici dei suoi amici, quei Lafargue, quei Kautsky, quei Plechanoff, quei Mehring ecc. credevano di potersi, dopo Marx, dispensare dal pensare... fino all'avvento del Socialismo; ed è bene che qualcuno li abbia scossi nel loro torpore e nella loro scienza a buon mercato ».

\*~\*

Dunque, dopo di essere stato scomunicato dall' *Avanti!* in nome del proletariato, io vengo anatemizzato dallo *Spectator* in nome della Borghesia « dal punto di vista delle classi dirigenti della società attuale e nell'interesse della Borghesia ».

Lo *Spectator* sentenza (1):

« La Borghesia non ha nessun utile a far gli occhi dolci all'uniforme variopinta di lui (Merlino) o l'acquolina in bocca per il suo intruglio speizioso ». (*sic.*)

Lo credo; ed io non ho mai cercato e non cerco (o impareggiabile *Spectator*, che vuoi conciliare il marxismo con lo stipendio mensile) di fare l'utile della Borghesia a te cara.

Ho detto semplicemente e son convinto che il Socialismo è destinato a far molti proseliti, come già ne ha non pochi, nella Borghesia, e che dalla piccola e media Borghesia partirà un movimento il quale a un dato punto congiungendosi con quello che parte dalla classe operaia, darà il tracollo all'attuale ordine di cose.

Per aver sostenuto questo — e la necessità di allargare il concetto del Socialismo in guisa da comprendervi tutti questi mo-

(1) Rivista *Roma*, 11 giugno, 1899.

vimenti che hanno per termine ultimo) se anche non sempre e da tutti preveduto e voluto, la fondazione di una società egualitaria (1) — mi si accusa, ora dalle colonne dell'*Avanti!* ora da quelle della *Roma* (quale *touchante* armonia!) di fare un fascio delle più opposte teorie e tendenze: rivoluzionarismo e riformismo, lotta di classe e pace perpetua, il giudizio universale anarchico e l'idillio alla Saint-Pierre, l'umanitarismo positivista e l'antico pizzicore bakunista, il prurito socialista e un certo languore per la Borghesia o per il plauso dei borghesi.

Lasciamo stare il languore per il plauso dei borghesi, che io non ho mai cercato, come dimostra tutta la mia vita. (2)

E lasciamo stare pure la credenza nel giudizio universale, la quale non è davvero privilegio degli anarchici, e non fa certo capolino nelle mie opere, anzi contro di essa ho scritto parecchio.

Resta la miscela che io farei delle riforme e della rivoluzione, della lotta di classi e della pace perpetua. Ma qui confusione non c'è se non nella mente del povero *Spectator*, costretto a tener sul viso la maschera del Borghese, mentre vuol difendere il marxismo.

Ogni socialista sa che muovendo dalle riforme si arriva alla

---

(1) Qui lo *Spectator* crede cogliermi in contraddizione, e mi obietta: Dunque voi riconoscete una finalità al Socialismo, la fondazione della Società egualitaria, mentre avevate detto che « il Socialismo è il processo di trasformazione morale e materiale che si compie in noi individui e nella società ».

La contraddizione non c'è. Quando ho scritto che il Socialismo è un processo di trasformazione ecc. ho voluto indicare, come ho pur soggiunto, che esso è un fatto, non è un'idea, è un'intima necessità dalla vita moderna, non è una fisima della nostra mente. Ma quel processo di trasformazione morale e materiale muove, apparentemente almeno, verso un termine ultimo e finale, che dir si voglia, la società egualitaria: questa è una nostra induzione, il giudizio che noi portiamo intorno al processo di trasformazione morale e materiale che si va compiendo negl'individui (sicuro anche negl'individui; il trasformarsi dei nostri sentimenti è parte integrante del Socialismo) e nella società. Dov'è la contraddizione? Lo *Spectator* può, staccando la frase « processo di trasformazione ecc. » da quello che procede e da quello che segue, far dello spirito di cattiva lega; ma egli non riuscirà a dimostrare che il mio concetto del Socialismo non sia il vero.

(2) La stupida accusa dello *Spectator*, di aver sollecitato la collaborazione di Maffeo Pataleone e di Vilfrido Pareto! Questi economisti mi furono indicati da un marxista, Arturo Labriola, come persone disposte a collaborare alla *Rivista*, in un momento in cui pareva che si determinasse nella Borghesia liberale un movimento di vera ribellione contro i sistemi di governo in vigore. Anche l'*Avanti!* riprodusse alcuni giudizi di questi crittori.

rivoluzione, e movendo delle lotte di classe si arriva alla pace sociale.

Queste sono cose elementari che nessun socialista ignora.

Ma lo *Spectator*, che io non oso chiamare socialista, nè anti-socialista (in verità non so che cosa sia) si mostra scandolezzato della mia affermazione che « la lotta per le riforme determina la rivoluzione. »

« Dove si vede (commenta egli) che per Merlino la *lotta per le riforme* e le *riforme stesse* sono una stessa cosa e le riforme « attuate e le inattuate menano alla medesima conseguenza. Ora « io credevo che le riforme attuate evitassero, invece, la rivoluzione; « o altrimenti, a che farsene propugnatori? »

Dove si vede dico io, che le riforme si possono attuare senza lotta, cioè senza che nessuno le dimandi e *lotti* per ottenerle e se la lotta si acuisce e ad un dato momento volge in rivoluzione, ciò vuol dire che vi è opposizione tra riforme e rivoluzione e non già che sorga la necessità di rimuovere a viva forza gli ostacoli che si oppongono all'attuazione di talune riforme.

E si vede pure che « scopo delle riforme è quello di evitare la rivoluzione », mentre io credevo che *scopo* delle riforme fosse di accrescere il benessere o la libertà degli uomini.

Del resto si capisce che per lo *Spectator*, se non fosse per evitare la rivoluzione, non ci sarebbe nessuna ragione di attuare delle riforme. Forse egli crederà anche che i rivoluzionari non vogliono saperne di riforme, appunto per timore che queste evitino la rivoluzione. E' l'argomento favorito dei Pubblici Ministeri!

---

## Jaurès e il " confusionismo „

Secondo i miei critici, io sarei confusionista perchè sostengo che il Socialismo non è soltanto la causa degli operai, ma possono e devono esser chiamate a combattere per essa anche la piccola e la media Borghesia.

Or ecco che mi giunge il libro del Jaurès, *Action Socialiste* (Georges Bellais éd., Paris, 1899), ed in un capitolo di questo libro: *Le capitalisme et la classe moyenne*, Jaurès sostiene precisamente la mia tesi.

Egli dimostra avanti tutto come avvenga, nel regime attuale, lo schiacciamento continuo della classe media per opera della classe capitalistica.

« Gl'industriali piccoli e medii, i commercianti piccoli e medii piegano sotto il peso de' grandi capitali. Questi solamente possono

procedere ai grandi impianti meccanici; essi solo hanno il credito ad un gran buon mercato. Così avviene, che i piccoli magazzini sono sempre più assorbiti dai grandi, e che i piccoli padroni sono sempre più divorati dalle Società anonime.

« La speculazione dei finanzieri ha inoltre lavorato contro la classe media: gli alti baroni della banca, che sono una potenza nello Stato, hanno a poco a poco elevato il valore delle azioni ferroviarie, che essi tengono ne' loro portafogli, ed hanno ottenuto da' Governi successivi per questi valori di speculazione il consolidamento dei dividendi. Perciò le tariffe ferroviarie sono obbligate a pagare l'interesse d'una maggiorazione (1) di più di un miliardo sul valore primitivo e vero delle azioni. Ora, queste tariffe, accrescendo le spese generali della produzione, contribuiscono ancor'esse ad allontanare dalla lotta i piccoli capitali. »

— Vi contribuisce anche l'imposta, come tutti sanno.

— « Inoltre, a misura che le imprese industriali e commerciali, messe in azione, sono divenute imprese finanziarie, il giuoco della speculazione si è esteso non solo a queste azioni, ma ai prodotti, alle merci: si giuoca oggi su tutto, sulle lane, sulla seta, sul cotone, sullo zucchero, sul caffè, sui metalli. Il mercato industriale e commerciale è quindi soggetto alle stesse scosse, alle stesse intraprese, agli stessi panici e alle stesse combinazioni del mercato finanziario. Il piccolo industriale, il piccolo commerciante sono, loro malgrado, senza saperlo, trascinati in Borsa. Ora, per resistere a tutte le scosse della speculazione, bisogna aver le reni solide, e con quest'altro mezzo ancora, i capitali modesti sono schiacciati.

« Nè basta. I grossi capitalisti si son detto: « Poichè tutto è un giuoco, bisogna giuocare a colpo sicuro: perciò accaparriamo i prodotti per mezzo di potenti Sindacati; essendo padroni di tutta la mercanzia, saremo padroni dei prezzi »..... Donde, per la classe media dei produttori, due spiacevoli conseguenze.

« In primo luogo, il prezzo delle materie prime, di cui essi hanno bisogno, è abbandonato all'arbitrio dei finanzieri; essi pagano la merce più caro di quel che vale, e non possono neppur contare sulla stabilità dei prezzi; perchè può convenire al Sindacato di produrre a un dato momento il rialzo o il ribasso; e poi, per potenti che sieno queste Società di accaparramento, vi sono sempre alcune Società rivali che tentano di provocare dei *crack*, il contraccolpo dei quali è rovinoso per la classe media dei negozianti e dei produttori.

« Il secondo male è questo: Questi Sindacati di capitalisti opprimono, perseguitano, rovinano tutti quelli, che essi non possono assorbire e che non sono abbastanza potenti a loro volta da resistere lungamente; quindi, anche per questo la classe media viene sottomessa e schiacciata.

(1). Elevamento del capitale nominale per effetto della speculazione.

« È impossibile di calcolare quanti miliardi sono stati così, a poco a poco, sottratti alla classe media con tutti i mezzi riuniti della classe capitalistica, con lo sviluppo de' grandi magazzini e della grande industria, coi Sindacati finanziari e con le coalizioni di capitali.

« ..... Anche la classe media dei produttori rurali è stata colpita dal capitalismo: i coloni sono stati in realtà rovinati da esso. Infatti, nel movimento generale della speculazione, la terra stessa è entrata in ballo. Lo sviluppo delle grandi città e del consumo, lo sviluppo dei mezzi di trasporto, l'abbondanza dei capitali hanno fatto, verso la metà dell'impero, alzare subitamente il prezzo delle terre; e, nello stesso tempo, gli affitti. Il proprietario ha dimandato due volte più, tre volte più al contadino. I capitali impiegati nel suolo esigevano come gli altri una larga remunerazione. I coloni hanno consentito, in primo luogo, perchè non potevano far altrimenti, e poi perchè erano acciecati e offuscati dalla prosperità passeggera risultante dall'elevamento generale dei prezzi.

« Così, durante venti anni, dal 1860 al 1880, la terra ha prodotto fiumi di oro; ma quest'oro non ritornava alla terra in migliori durature; esso non faceva che passare per le mani del colono, ed andava a perdersi in quelle del proprietario ozioso, o nelle dissipazioni del lusso, od in altre intraprese finanziarie. Cosicchè, allorchè è sopraggiunta la crisi finanziaria, allorchè si è sviluppata la concorrenza straniera, allorchè il ribasso di tutti i valori nel 1882 ha prodotto il ribasso generale de' prezzi, la classe media dei coloni è stata schiacciata sotto il peso di estagii eccessivi. Un capitalismo assorbente non le aveva lasciato le riserve necessarie, che le avrebbero permesso di perfezionare il macchinario, di migliorare il suolo e il bestiame, di moltiplicare gl'ingrassi e di lottare.

Essi si sono accorti allora che in fondo all'apparente prosperità che era durata dal 1860 al 1880, vi era, alla prima prova, il nulla e la rovina. Così la classe media dei produttori rurali pensa ora a cercar garentie per il lavoro rurale ».

Jaurès mostra che la classe media è colpita anche nella sua indipendenza e nello sviluppo della sua intelligenza.

« Che altro vuol dir ciò, — si domanda egli — *se non che essa deve, allo stesso titolo del proletariato, preoccuparsi del problema sociale?*

« Avanti tutto, è naturale che questi piccoli padroni che sono votati fatalmente, essi e i loro figli, a divenire o degli operai o dei capi fabbrica della grande industria, si preoccupino della sorte fatta agli operai della grande industria. Forse alcuni di questi piccoli padroni arriveranno a salvare la loro indipendenza ma sarà a condizione che certe pratiche di solidarietà e di mutualità s'introducano nella lotta industriale e *questo ancora fa parte del problema sociale.*

« In secondo luogo, vi sono tutti i commercianti, piccoli o medii,

che sono o divorati o minacciati da' grandi magazzini e dalle loro succursali: essi sono destinati un giorno o l'altro, almeno in gran parte, a divenire dei semplici impiegati in immense organizzazioni commerciali alimentate da enormi capitali. Essi vi saranno o cassieri, o contabili, o viaggiatori, o ispettori, o capi di reparto, o commessi. E' dunque naturale che essi, che saranno forse gl'impiegati di domani, si preoccupino della sorte che è fatta dal gran commercio agli impiegati di oggi.

« ... Non basta. Vi è una cosa che la classe media dei commercianti perde a poco a poco sotto la pressione dei grandi capitali: la speranza di salire.

« Dinanzi alla Borghesia laboriosa, che vorrebbe elevarsi, si erge la potenza bruta del Capitale; tutte le altezze sono occupate od almeno quasi tutte, perchè il Capitale anonimo, che s'è impadronito innanzi tutto delle alte cime, s'installa a poco a poco sulle cime secondarie, che rimanevano ancora accessibili al solo slancio dell'intelligenza e della volontà. Nello stesso modo che in altri tempi gli alti gradi della marina e dell'esercito erano interdetti alla Borghesia e al popolo, oggi gli alti gradi dell'industria e del commercio, accaparrati da una nuova feudalità, sono interdetti alla borghesia laboriosa e al popolo.

« ... Quelli che hanno bisogno (di giustizia) sono nella nazione l'immensa maggioranza. Gli abusi, quale ne sia l'estensione, non giovano che ad un piccolo numero. La Francia alla vigilia del 1789, moriva di privilegi, e i privilegiati non arrivavano a 200,000. La feudalità capitalistica, che fa tanto male alla nazione, non è utile a molti. Dunque non è dall'agitazione violenta ed esclusiva dell'una o dell'altra frazione sociale *è da una specie di movimento nazionale che deve uscire la giustizia.*

« A quel modo che nel 1789 il popolo e la borghesia si trovarono uniti per abolire i privilegi nobiliari e gli abusi feudali, (oggi) il popolo e la borghesia laboriosa si debbono unire per abolire i privilegi e gli abusi dei capitalisti ».

In Italia, le parole del Jaurès sono anche più vere.

## Intorno al libro di Bernstein

Di tutti gli articoli — e sono stati innumerevoli — scritti intorno al libro del Bernstein, quello della Signorina Rosa Luxemburg, pubblicato nel fascicolo 15 giugno del *Mouvement Socialiste*, è il più denso di concetti e il più lucido.

E' utile riassumerlo.

Il Socialismo di Bernstein — dice la Signorina Luxemburg — consiste nel far partecipare gli operai allo sviluppo della ricchezza sociale e nel trasformare così i poveri in ricchi. Ciò non è possibile. E la Luxemburg dimostra che i due mezzi indicati dal Bernstein,

l'Associazione Operaia professionale e la Cooperazione, co' quali si dovrebbe sopprimere il profitto industriale e il profitto commerciale, sono ben luigi dal poter raggiungere lo scopo.

Le Cooperative di produzione devono agire come agiscono i capitalisti ammenochè non si sottaggano alla legge di concorrenza, assicurandosi uno sbocco, un circolo fisso di consumatori, per mezzo delle Cooperative di consumo. Il che vuol dire che le Cooperative di produzione sono ristrette, in tutti i casi, alla fabbricazione degli oggetti di consumo immediato, delle cose di prima necessità. Le grandi industrie, come le tessili, le minerarie, le metallurgiche, la costruzione di macchine, di navi ecc., sono escluse a priori dalla Cooperazione di consumo, e quindi da quella di produzione.

Le unioni di mestiere non servono che a permettere al proletariato di trarre profitto dalle congiunture del mercato ad ogni momento, e mettere in grado gli operai di attuare la legge capitalistica dei salarii, cioè la vendita della forza — lavoro, secondo le condizioni del mercato. — Ma esse non possono influire seriamente sull'offerta e sulla domanda di lavoro, non possono impedire l'aumento continuo della produttività del lavoro, la proletarizzazione continua dei ceti medii e la riproduzione naturale dei lavoratori. Tutto al più, le associazioni operaie possono tenere lo sfruttamento capitalistico ne' suoi limiti normali, ma non possono sopprimerlo gradualmente.

L'interesse singolo di ciascun operaio e degli operai di un dato mestiere è contrario ai miglioramenti tecnici, i quali invece favoriscono l'interesse generale della classe operaia, la sua emancipazione. La tendenza odierna delle Associazioni operaie è di determinare d'accordo coi padroni le quantità della produzione e i prezzi delle mercanzie. Si tratta dunque d'una coalizione di operai e di padroni contro i consumatori; socialmente è un'opera reazionaria; praticamente è un'utopia. — Quindi l'opera delle Unioni Operaie è limitata essenzialmente alla lotta per il salario e alla riduzione della giornata di lavoro, cioè alla semplice regolamentazione dello sfruttamento capitalistico secondo le condizioni del mercato.

Dopo aver così confutato la possibilità di un graduale avvicinamento al socialismo nel campo economico, — mediante l'organizzazione operaia e mediante la cooperazione, — la signorina Luxemburg passa a confutare la possibilità di un graduale avvicinamento al socialismo nel campo politico — mediante il progresso della democrazia.

Essa nega che la democrazia sia destinata a svilupparsi nel regime borghese; nega insomma ogni correlazione tra industrialismo e liberalismo.

La Francia, nel periodo dell'economia industriale sviluppata, ha avuto successivamente la repubblica democratica del 1793, la monarchia assoluta di Napoleone I, la monarchia borghese costituzionale di Luigi Filippo, poi nuovamente una repubblica demo-

cratica, poi la monarchia di Napoleone III, infine la terza repubblica.

In Germania il suffragio universale, che è servito all'unificazione del paese, coesiste con una monarchia costituzionale mezzo feudale. In Russia il capitalismo prospera maravigliosamente sotto l'assolutismo orientale. Non è dunque possibile stabilire un nesso tra lo sviluppo del Capitalismo e la democrazia. Il liberalismo, dopo aver servito a riunire i piccoli Stati e a costituire le grandi nazionalità moderne è divenuto superfluo. Le forme democratiche erano necessarie a trasformare l'organizzazione feudale dello Stato in un meccanismo capitalistico; ora che la trasformazione è compiuta, il suffragio universale, la forma repubblicana possono essere eliminati senza pericolo; senza che l'amministrazione, la finanza, la difesa nazionale ricadano nelle forme precedenti al 1848. Anzi il liberalismo è diventato non solo superfluo; ma dannoso alla Borghesia: la politica estera della Borghesia, fondata sull'interesse capitalistico di conquistare nuovi mercati, la spinge alla reazione (gli Stati Uniti informino) e il movimento ascendente della classe operaia spinge egualmente alla reazione nella politica interna. Oggi il solo sostegno della democrazia è il movimento operaio: la sorte della democrazia dipende dal movimento socialista, non viceversa.

La Luxemburg conchiude, - alludendo alla nota frase del Bernstein che ciò che importa è, non tanto lo *scopo finale*, quanto il *movimento*, - che abbandonandosi lo *scopo finale* del socialismo, anche il *movimento* s'indebolisce e cessa.

Ho riassunto fedelmente e minutamente e non esito a convenire in gran parte con la signorina Luxemburg.

Convengo con lei che la cooperazione di produzione non possa svilupparsi, nel regime attuale, che in una cerchia assai ristretta: ma il principio cooperativo trionfa, si può dire, anche nell'insuccesso della Cooperazione, e la elaborazione delle forme pratiche della Cooperazione, le esperienze che si fanno intorno all'organizzazione tecnica della produzione cooperativa, alla direzione tecnica del lavoro, alla responsabilità dei soci e alla distribuzione del lavoro, sono utilissime e valgono assai più a rendere possibile la pratica attuazione del Socialismo, che le formole vaghe e generali del Collettivismo e del Comunismo.

Convengo con la signorina Luxemburg che l'Unionismo non possa mutare il modo di produzione capitalistico, e sottrarre l'operaio al salariato; anzi la tendenza delle Unioni Operaie può esser quella di migliorare le condizioni di un certo numero di operai organizzati a danno degli altri, o ad elevare i salarii e i profitti elevando i prezzi a danno dei consumatori.

Il che prova, che l'organizzazione degli operai non mena necessariamente al Socialismo, come si era creduto.

Non posso però consentire alla signorina Luxemburg che, ai-

lorquando gli operai associati tentano di regolare collettivamente i salarii, essi non facciano che frenare leggermente lo sfruttamento capitalistico; essi fanno dippiù, elaborano i principii secondo i quali sarà regolata la remunerazione del lavoro in una società socialista, allo stesso modo onde le Cooperative di consumo elaborano i principii secondo i quali verranno determinati i valori di cambio.

Il che vuol dire che i problemi, che si propongono gli operai con la Cooperazione e coll'Unionismo sono problemi che non trovano la loro soluzione nel regime attuale: e perciò l'Unionismo e la Cooperazione, - quali che siano le deviazioni a cui sono soggetti in casi particolari, - come tendenza generale, mirano ad un nuovo ordine di cose.

La signorina Luxemburg esamina la Cooperazione e l'Unionismo separatamente, e ne' loro effetti immediati; e non tien conto di altre correnti analoghe che si determinano nell'attuale organizzazione sociale e tutte volgono verso il Socialismo.

Le nuove forme di credito (cioè l'elaborazione de' principii di distribuzione dei mezzi di produzione), la riforma tributaria (distribuzione delle spese generali di amministrazione pubblica), l'organizzazione dei pubblici servizi, tutto ciò ed altro ancora concorre con la Cooperazione e con l'Unionismo a trasformare intimamente la società attuale.

Il valore di ciascuna di queste riforme presa separatamente è ben lieve, ma queste correnti investono da tutte parti l'organizzazione sociale e la mutano sensibilmente.

Il movimento è generale. Ai movimenti dei ceti operai per la loro emancipazione rispondono movimenti di altre classi, specialmente della piccola e della media borghesia, i quali anch'essi tendono ad un migliore ordinamento della produzione e dei cambi, ad un accrescimento generale di benessere. E tutto ciò coincide con lo sviluppo dei sentimenti di solidarietà, di libertà e di giustizia: sentimenti che una volta radicati negli animi umani, non si distruggono facilmente, ma reagiscono contro l'organizzazione sociale che tende a comprimerli.

La signorina Luxemburg osserva che la Democrazia non ha più nessun servizio a rendere alla Borghesia capitalista, la quale può quindi diventar reazionaria per timore delle classi operaie.

Ciò è vero fino ad un certo punto. È vero fino ad un certo punto che si possa fare a meno del suffragio universale e delle libertà politiche, pur conservando le forme di amministrazione adottate dal 1848.

Lo sviluppo enorme della pubblica amministrazione, l'accrescimento dei pubblici servizi, le esigenze della vita civile moderna, rendono impossibile il ritorno al dispotismo, anzi impongono lo sviluppo della democrazia.

A misura che aumentano gl'interessi generali affidati alla

pubblica amministrazione, deve crescere necessariamente la partecipazione del popolo all'amministrazione della cosa pubblica; il decentramento, l'autonomia locale, la forza della pubblica opinione, la libertà politica, insomma la democrazia.

I marxisti hanno creduto che il Comunismo fosse il portato del modo di produzione capitalistica. Guesde disse: « la cosa è fatta », riferendosi ai *trusts*, per dire che il modo di produzione va diventando collettivo e la distribuzione deve necessariamente adattarsi alla produzione.

À più forte ragione, noi possiamo dire che *la cosa si va facendo*, e che la spinta al Socialismo viene non da una parte soltanto della società, ma da tutte le parti; e non solo da' bisogni della vita materiale, ma anche dal progresso delle idee, della moralità e della socialità,

Il Socialismo, si può dire, è nato, si va elaborando nel seno della società attuale: va però bene inteso che nel venire alla luce esso produrrà una forte commozione nell'organismo sociale.

C'è un momento di crisi da attraversare, Nessuno di noi s'immagina che si possa, sotto l'attuale regime, con l'Unione Operaia, con la Cooperazione e con lo sviluppo della democrazia, attuare d'amore e d'accordo fra tutte le classi, e fra governanti e governati, il Socialismo.

Arturo Labriola pubblica, <sup>\*</sup> intorno al libro del Bernstein, nel fascicolo di giugno della *Revue socialiste*, un articolo, nel quale partendo dal concetto che il Socialismo è il « regime unitario della produzione », giunge alla conseguenza che Bernstein vuol rimanere sul terreno della società attuale. La sua critica al marxismo è un ritorno all'Economia ufficiale. È vero è che Marx non fu che un critico, che « la sua opera scientifica si mostra subordinata alle esigenze della sua attività politica », che avendo legato il suo nome alla rivoluzione proletaria, egli fu « perduto per la scienza ». Vero è che la legge marxista del valore conserva un *certo grado* di corrispondenza con la realtà, se la si riferisce non più al plusvalore che si appropriano i capitalisti individuali; ma al fatto che, nella nostra società, o per meglio *in ogni forma di società umana* una parte della società (fanciulli, giovanette, vecchi, e quelli che hanno entrate) vivono senza lavorare; e che « oltre a questo significato molto generale, è impossibile trovare un'altra verità nella legge marxista del valore ».

Vero è ancora che « noi siamo rimasti per troppo tempo indietro alla scienza. Dal 1867, data della pubblicazione del primo volume del *Capital*, in qua l'Economia ha fatto progressi immensi nella forma e nel contenuto, mentre *noi marxisti*, sudavamo a rappezzare, per indossarlo, il mantello del maestro ». Vero è infine che « la nuova critica antisocialista *prova p. es.* che il regime della libera concorrenza produce lo stesso massimo di benessere,

che potrebbe produrre il regime unitario della produzione » e che Arturo Labriola « personalmente » è dell'opinione di Bernstein, che intende per Socialismo il « ritorno alla forma originaria del liberalismo », prima che questo divenisse uno strumento di classe. Ma insomma, il Socialismo non sarebbe, se mai, il primo movimento storico « fondato su una teoria erronea ». Esso risponde al bisogno sentimentale dell'anima nostra: « forse avrà risultati pratici ben diversi da quelli che noi immaginiamo: forse attuerà il bene attraverso l'errore ».

Con simili ragionamenti, che cosa non si dimostra ?

## Altre polemiche

È vero quello, che taluni marxisti vanno dicendo, che noi seminiamo la discordia nel campo socialista?

Io non credo.

Non è seminar la discordia il sostenere che le teorie di Marx sono discutibili, che esse non devono formare la *pietra di paragone*, alla quale si provi se uno è o no socialista. Io dico che si può essere socialisti, senza credere nel materialismo storico e nella teoria marxiana del valore. Sono questioni scientifiche, non accessibili alla generalità degli operai, e sarebbe strano che un partito, che dice rappresentare gli operai, prendesse a base del suo programma delle teorie, che gli operai non intendono.

Del resto oramai non c'è quasi più nessuno che sostenga le teorie di Marx *uti sunt*. C'è chi le intende ad un modo, chi ad un altro, tutti però ammettono per lo meno che debbono essere modificate, completate.

Ora nessuno di noi nega che esse abbiano un gran fondamento di verità! Noi abbiamo voluto reagire contro il dommatismo, contro il fanatismo di taluni seguaci di Marx, che non permettevano che Marx venisse menomamente discusso. Ma non abbiamo mai avuto il pensiero di negare il grande contributo di Marx alla critica del sistema capitalistico. È evidente che Marx subisce ora la stessa evoluzione, che subì nel passato Proudhon e subirono tutti i capiscuola del socialismo. In un primo periodo il loro sistema filosofico e politico fu accettato tutto intero, e interpretato letteralmente, esagerandosene gli errori e i difetti dagli stessi discepoli. Poi questi cominciarono a discostarsene nella pratica, pur continuando a dichiarare immutabile la teoria. Da ultimo è venuta la critica teorica, la quale tende a sceverare nel sistema la parte sostanzialmente vera, che deve restare e compenetrarsi con le verità acquisite da' precedenti sistemi, dagli errori e dalle false interpretazioni.

Quando altri ci accusa di tornare indietro da Marx al Socialismo utopico, quello che c'è di vero nell'accusa è semplicemente questo, che noi crediamo che molte utili verità contenute nelle dottrine socialistiche anteriori alla marxista sono state ingiustamente obliterate: e che è tempo che la concezione del Socialismo si integri.

Non solo noi non seminiamo discordia, ma noi lavoriamo per l'unione delle varie scuole socialistiche, unione che ha avuto finora questo grande ostacolo: la invadenza dei marxisti; la loro pretesa di essere essi i depositarii della vera dottrina del vero socialismo,

Ma oggi avviene questo fatto significatissimo: che tutt'i giorni che passano un altro marxista passa il Rubicone, abbandona il campo dell'intransigenza teorica e magari abbandona Marx.

L'ultima conversione... Ma io non voglio far nome, perchè attendo che egli medesimo manifesti la sua conversione.

Mi limiterò a dire che si tratta di un giovane pieno d'ingegno, che ieri appunto pubblicava un libro di commento e d'interpretazione della teoria economica di Marx. Quel libro era forse preparato da un pezzo, e l'autore si sarà affrettato a lanciarlo nella pubblicità, per timore, indugiando, di doverlo rifare da capo a fondo.

Questo marxista, infatti, scrive ad un suo amico che egli va sospettando che « noi altri marxisti siamo troppo rancidi ». E aggiunge questa giustissima riflessione, che io pure ho fatta più d'una volta: « Il Socialismo teorico è stato sempre l'ombra dell'Economia politica. Ora che l'Economia politica va assumendo il prevalente indirizzo edonista-matematico, occorrerà che, *pena la sua esistenza*, la dottrina socialista muti radicalmente il suo orientamento ».

Un altro marxista, il sig. Vincenzo Giuffrida, nel suo libro intorno al III volume del *Capitale* di Marx, accetta completamente e ripete letteralmente a pag. 80 la critica da me accennata della teoria marxiana del valore, a p. 17 e ss. di *Pro e contro il socialismo*, e a p. 54 e ss. di *Utopia collettivistica*, citando gli stessi scrittori (il Cohn, il Walter e il Patten) da me citati, ed esprime da ultimo la convinzione che si stia maturando « la decomposizione del Marxismo ».

« L'opera di Marx - scriv'egli - subisce e subirà la sua negazione, con limitazioni, con critiche e soprattutto con determinazioni, chè *omnis determinatio est negatio*.

« Quando questo lavoro di decomposizione del marxismo sarà compiuto, come già in parte fu compiuto quello dell'Economia classica, allora solo potremo avere una dottrina, che abbia realmente dignità scientifica.

« Nè il così detto Socialismo scientifico, glossa perpetua di Marx, spesso inconcludente nominalismo; nè l'Economia borghese, spesso apologia continua e interessata, saranno capaci di far ciò ».

Benedetto Croce scrive: « Se per *crisi del marxismo* s'intende l'affermata necessità di una revisione e correzione delle idee scien-

tifiche, delle credenze storiche, del materiale di osservazioni di fatti, che hanno corso nella letteratura marxistica, bene: a questa crisi credo anch'io. Se s'intende anche una mutazione di programmi e di metodi pratici, non nego e non affermo, non essendomi mai occupato di proposito dell'argomento. Se il timore dal quale sembra compreso e agitato il Labriola, che una qualsiasi crisi del marxismo, o la proclamazione di essa, possa essere sfruttata da coloro che hanno interesse a sviare e disperdere il movimento proletario, esiste davvero, *provideant consules*.

« Ma, crisi o non crisi, scientifica soltanto o anche pratica, timori fondati o timori fantastici ed eccessivi, sono tutte cose che non hanno che fare con le questioni da me mosse, le quali concernono l'errore di tale o tale altra affermazione teorica o storica del marxismo, o il modo in cui tale o tale altra deve intendersi per potersi tenere come vera. Io sto su questo terreno, e su questo soltanto accetto la discussione. Potrò sbagliare, ma mi si deve dimostrare. Se mi si dice invece, per tutta risposta, che la crisi del marxismo è opera della reazione internazionale, di cui gl'ingenui critici fanno il giuoco, io resterò certo assai sbalordito; ma non per questo mi sarò convinto che la teorica del valore sia vera, nel senso maccheronico in cui è esposta, per esempio, nel noto opuscolo di propaganda dello Stern » (1).

Un altro marxista mi scrive:

« Il fatto che la *Rivista* vostra tenda precisamente a schiudere nuovi orizzonti teorici potrebbe dispiacere soltanto a qualche sterile quietista della ragione e dell'esame. Perché anche per il più rancido dei marxisti questo deve esser vero: che il movimento sociale-socialistico moderno, così ricco di forme e di elementi ideali, è impossibile ridurlo ad un'unica *soprastruttura* ideologica: che il sorgere di nuove scuole teoriche, lungi dal segnare una decadenza, è prova della crescente vitalità e del progressivo vigore del movimento sociale »

Insomma i marxisti intelligenti, quelli che s'ispirano direttamente alla verità, non ai falsi « interessi del partito » (che poi servono a coprire la vanità dei capi,) i marxisti non politicanti non si dolgono dell'opera mia.

E, si noti, può darsi (come taluni dicono) che parecchie mie obiezioni alla teoria del materialismo storico, alla concezione catastrofica del Socialismo ecc. colpiscano meno Marx che i suoi cattivi interpreti e volgarizzatori. Può darsi, anzi è certo, che i mar-

(1) *Rivista Roma*, 11 giugno 1899. Un resocontista dell'*Avanti!* non ha capito la ironia di queste parole; e predice che il Croce continuerà ad essere citato da' *erisisti*, aggiungendo: questione di gusto o... d'interesse. Anche quest' altra accusa, di interesse! E da chi poi? Se io rispondessi a quel signore come si merita, mi si rinfaccerebbe di denigrare il partito!

xisti abbiano esagerato e falsato Marx. Ma questo non solo non dispensa dalla critica, anzi la rende più necessaria. Perchè in fondo le idee che influiscono sull'indirizzo pratico del Socialismo non sono quelle rimaste occulte nella mente e nelle opere di Carlo Marx, ma quelle che vanno comunemente sotto il nome di Marxismo.

Onde il grido del Sorel: *Torniamo a Marx!* è interpretato da' marxisti come un grido di rivolta contro la loro dottrina. Ma forse anche quel grido non indica con precisione il compito a cui siamo chiamati.

Perchè, se la dottrina marxista si era venuta cristallizzando, ed aveva indotto in molti l'abito pernicioso (del quale non ancora si sono spogliati) di risolvere tutte le questioni, che si presentavano loro, con le parole di C. Marx, noi tornando puramente e semplicemente a Marx verremmo a rafforzare quest'abitudine mentale e ci condanneremo all'immobilità.

Forse più esatto sarebbe il dire: dal marxismo torniamo al Socialismo, dal Socialismo dottrinario al Socialismo reale.

\*  
\*  
\*

Il presente fascicolo era già stampato, e stava per esser consegnato alla pubblicità, allorchè si sono svolti, con la massima rapidità, avvenimenti che hanno aggravata la crisi politica italiana.

La resistenza fiera e tenace dei deputati dell'Estrema sinistra e specialmente dei socialisti, ai provvedimenti reazionarii del Governo e alla violazione delle franchigie costituzionali, il pugilato alla Camera, la chiusura della sessione, l'arresto di Andrea Costa, non sono forse che i prodromi della cosiddetta *reazione organica*, la quale non può avere altro effetto se non quello di *disorganizzare* completamente il malato organismo politico italiano.

Dinanzi a questa nuova situazione politica io credo di dovere di troncane la polemica coi marxisti.

Perchè non vorrei che qualche parola, che può sempre sfuggire nel calore del dibattito, venisse raccolta dagli avversari e adoperata come argomento a combattere il Socialismo e i socialisti.

Perchè, inoltre, non credo che noi possiamo avere, in questo momento, la calma necessaria per discutere questioni di ordine generale, mentre la lotta ferve intorno a noi e le nostre energie

debbono essere spese a combattere il nemico, che ci assale con violenza straordinaria.

Perchè, infine, io credo che dinanzi alla nuova situazione politica cade ogni dissenso, e il partito socialista si avvia necessariamente, trascinato dalla logica de' fatti, sulla via delle rivendicazioni pratiche urgenti, imposte dallo interesse generale del paese più che da' desiderii da' bisogni, di una singola classe.

Perciò, io sopprimo, senz'altro quella parte di polemica che occupava queste pagine — una lettera di G. Sorel ed una del prof. Signorini e i miei commenti all'una e all'altra.

E torno a ripetere, quello che del resto ho detto e scritto le cento volte; che le critiche teoriche fatte in questa *Rivista* ed altrove all'una o all'altra dottrina socialista, non solo non intendono a provocare la discordia tra socialisti, ma hanno avuto un solo fine: quello di guadagnare alla Causa del Socialismo molti che avendo le nostre stesse aspirazioni, non si sentono disposti ad accettare certe premesse teoriche e certe dottrine scientifiche, particolari ad una data scuola socialista, le quali dottrine hanno formato, per dir così, l'impalcatura, sulla quale si è costruito il Socialismo, ma ora l'edificio sta da sè, e l'impalcatura può essere demolita affinchè l'aria e la luce penetrino da tutte parti.

Non tutti divengono socialisti allo stesso modo e per le stesse ragioni: c'è chi è mosso da considerazioni relative alle proprie condizioni economiche; altri invece può esser mosso a diventar socialista dal desiderio di giustizia e di libertà.

Noi abbiamo l'obbligo di rivolgere la nostra propaganda a tutti coloro che si sentono urtati dalle condizioni di vita presenti sia nei loro interessi materiali, sia ne' sentimenti migliori del loro animo,

Organizzare, istruire, formare la coscienza socialista negli operai — lo ripeto — è ottima cosa, anzi è cosa indispensabile. Ma noi dobbiamo anche accudire a quella moltitudine di piccoli e medii borghesi, i quali avrebbero le migliori ragioni del mondo per diventare socialisti, ma restano peritosi ed incerti, perchè sentono a dire che il socialismo è esclusivamente il partito politico della classe operaia.

Forse l'adesione della piccola Borghesia al Socialismo è, nelle

condizioni presenti del nostro paese, condizione indispensabile di vittoria.

Ora io non credo che basti dire, come fa il Jaurès, ai piccoli borghesi: voi dovete interessarvi della sorte degli operai, perchè diverrete operai domani.

Già gli uomini agiscono secondo le esigenze del loro stato presente, non in previsione di uno stato futuro. Poi chi è quel piccolo borghese che, ancorchè convinto che la sua classe debba andar in rovina, non spera lui almeno di salvarsi? Perchè non è detto che *tutti* i piccoli borghesi si perderanno: alcuni possono far fortuna di riffe o di raffa, e divenire ricchi capitalisti, mentre de' ricchi capitalisti precipiteranno nella miseria.

Quello, di cui bisogna, a parer mio, persuadere la piccola e media Borghesia, — i piccoli proprietari, i piccoli industriali, i bassi impiegati, i professionisti magri ecc., — è che le ingiustizie, i soprusi, le vessazioni, l'oppressione, gli sperperi, sono oggi un sistema e bisogna combatterli come tali; bisogna persuaderli che essi potranno trovare nell'ordinamento socialista quella giustizia, quella libertà, quel benessere che vanno cercando.

L'unione della classe operaia e della piccola Borghesia si va compiendo insensibilmente: l'alleanza dei così detti *partiti popolari* ne è un segno.

Non vi sono dunque, nel fatto, *due metodi* di azione socialista? — Vi è più o meno coerenza tra principii e tattica, ma la necessità delle cose impone a tutti i socialisti di agire ad un modo, li guida tutti per la stessa strada.

Quando io torno ancora una volta a dire che, per quanto ciascuno di noi possa pensarla, in questioni prettamente scientifiche, diversamente dall'altro, per altrettanto noi siamo indotti, dalle circostanze presenti, che in verità ci lasciano ben poca scelta, ad agire allo stesso modo.



Su di che cadrebbe la discordia?

Sulla concezione materialistica della storia, sulla teoria marxiana del valore o sull'Edonismo? Sarebbe un vero bizantinismo.

Sul Collettivismo? Neppure: perchè se per Collettivismo si intende l'unica organizzazione di tutte le industrie e di lavori d'ogni specie sotto la direzione di un'Amministrazione pubblica che distribuisca i lavori e stabilisca i salarii e i valori di cambio, pochi sono oggi fra i socialisti quelli che sono a questo modo collettivisti; e tutti poi convengono che non si possono prevedere le modalità del futuro ordinamento sociale, anzi molti credono che qualsiasi piano d'organizzazione della società futura non possa essere che utopia.

Se poi per Collettivismo s'intende la tendenza della produzione ad organizzarsi su vasta scala, sopprimendosi gl'intermediari, eliminandosi i monopoli, le usure, le speculazioni ecc., questa tendenza nessuno di noi la nega.

E se per Collettivismo s'intende la *socializzazione* della ricchezza, anche qui siamo d'accordo: sol, che invece di una *socializzazione formale* (per mezzo del possesso collettivo) io credo necessaria una *socializzazione sostanziale*, con l'attribuzione alla collettività delle rendite e dei profitti.

Neanche la linea di divisione tra' partiti socialisti può esser data dalla *lotta di classe*. I socialisti si rivolgono continuamente alla piccola borghesia ne' loro giornali (vedi gli appelli della *Giustizia* ai coloni, mezzadri ecc.) e nei manifesti elettorali (1).

(1) Appunto mi capita fra mano il n. 2 del *Lavoratore*, organo socialista della provincia romana. Nell'articolo di fondo si legge:

« Voi, lavoratori, che alla fine della sudata settimana non riuscite a racimolare quel che basta a sfamare la misera famigliola;

« Voi, impiegati, da cui pur tanto si esige e cui si contende il diritto di avere un cervello che pensa, un cuore che sente:

« Voi, piccoli proprietari cui si lascia in derisione la casa e il terreno sol perchè l'esattore ve ne strappi la rendita;

« Voi, negozianti, condannati alla reclusione della vostra botteguccia sol per pagare gli sconti delle indispensabili cambiali, o le spese degli inevitabili sequestri;

« Tutti, tutti voi, che lavorate e del prodotto del lavoro non godete che irrisoria parte;

« Tutti voi che languite d'inedia perchè le vostre attitudini, la vostra attività nessuno vuole. o sa, o può apprezzare:

Un dissenso esiste, è vero, nel modo d'intendere le riforme economiche e politiche. Per i marxisti esse sono sempre palliativi, espedienti borghesi che si escogitano per mantenere in piedi il sistema attuale: per me sono o possono essere i primi abbozzi della società socialista; i primi tentativi di sistemare i rapporti sociali eliminando i privilegi e le ingiustizie.

Ma, comunque sia, un programma di riforme ce lo hanno già i socialisti; ed esso si viene allargando e sistemando tutti i giorni perchè i socialisti si vanno convincendo che a fare dei socialisti non giova tanto decantare i benefici della futura società collettivistica, quanto mostrare praticamente come si possano migliorare le condizioni attuali, trasformando le istituzioni.

In sostanza, io non vedo quale ragione vi possa essere — tolta l'intolleranza di pochi — per avere più d'un partito socialista.

Anzi non credo neppure che vi sia ragione che è giustifichi la persistente divisione tra socialisti collettivisti e socialisti anarchici, dal momento che si ammette che non si possono prevedere le modalità della società futura, e che necessario salvaguardare la libertà del singolo nell'organizzare gli interessi collettivi.

L'avvicinamento tra socialisti collettivisti e socialisti anarchici si va operando in Francia, appunto perchè il socialismo si spoglia del suo carattere dottrinario; e s'impone specialmente in Italia, dove la lotta politica si acuisce... e la disputa intorno al parlamentarismo è divenuta accademica.

L'unione s'impone tra socialisti collettivisti e socialisti anarchici, come si è già imposta tra repubblicani e socialisti.

Ma l'unione fra partiti popolari non deve essere una coalizione di interessi elettorali; non dev'essere fondata su ragioni di momentanea convenienza politica, ma su ragioni di principio, cioè sull'intima identità del problema economico e del problema politico, della Democrazia e del Socialismo.

L'accordo deve avvenire, a mio modo di vedere, *su di un programma di riforme economiche e politiche attuabili prossimamente*; per risparmiare al paese nuovi disinganni e lotte fratricide.

S. MERLINO.

---

« Unitevi una buona volta, unitevi a noi ad affermare che la vita non può essere per milioni d'uomini una tortura, e per pochi un piacere.

« Coraggio, qua, con noi: associate i vostri sforzi ai nostri e potremo così insieme migliorare queste condizioni sociali, causa di tanto pianto, di tanto strazio. »

Quest'articolo è firmato dall'avv. Ezio Marabini, direttore del *Presente* e *Avvenire*, Rivista molto raccomandata dall'*Avanti!*

Ai marxisti è lecito dire, per interessi elettorali, quelle cose che dico io, senza essere tacciati di confusionismo!